

Roma diventa «la città dei giganti»

Hanno lavorato in seicento bambini e ragazzi a disegnare carte semplificate del quartiere in cui abitano, hanno studiato i servizi e i percorsi della loro zona. Chi era più organizzato ed attrezzato ha anche realizzato dei piccoli Tg, ha intervistato adulti e coetanei. Si tratta di un'iniziativa lanciata dall'assessorato alle politiche del territorio di Roma in collaborazione con quello per una

città delle bambine e dei bambini. L'idea è quella di un piano regolatore che, almeno in alcune sue parti, risponda anche alle esigenze dei bambini, non quelle pensate dai «grandi» ma quelle proposte da loro, i giovanissimi. Da questo progetto, ancora in corso, che ha interessato soprattutto scuole elementari e medie dei quartieri periferici o semiperiferici della capitale, è nato un Cdrom, «La città dei giganti», con le diverse proposte di una città con più verde, più luoghi di incontro, più strade percorribili e soprattutto sicure negli attraversamenti. Poter giocare a pallone, poter andare a scuola da soli, sono tra le richieste più sentite. Questi materiali saranno esaminati e valuta-

ti dall'apposito ufficio comunale che si occupa del Piano regolatore per i bambini e le bambine e soprattutto dagli osservatori interattivi delle trasformazioni urbane, istituiti per raccogliere suggerimenti e materiali e metterli a disposizione dell'amministrazione capitolina, degli architetti e degli urbanisti. Sino ad oggi sono sorti osservatori in 15 scuole di 12 quartieri differenti di Roma. L'iniziativa, presentata la scorsa settimana al teatro Tenda di Centocelle a Roma, con collegamenti via Internet con scuole di numerose città d'Italia, ha già prodotto alcuni risultati concreti: la realizzazione di un'isola ciclabile, due percorsi pedonali protetti, di cortili più attrezzati in case lacp.

laboratorio

3



IN UNA PAROLA

DOCENTI
Ora è il tempo dell'ascolto

ANDREA RANIERI

Con il contratto integrativo i sindacati scuola e il Governo hanno dovuto affrontare un problema davvero difficile. Come applicare l'indicazione contenuta nel contratto nazionale, che prevedeva aumenti differenziati per una parte consistente degli insegnanti, prima che fossero pienamente operativi sia il contesto organizzativo in cui questa nuova professionalità dovrebbe dispiegarsi (la scuola dell'autonomia) che gli strumenti di monitoraggio e valorizzazione della professionalità. La soluzione scelta (il «concorso») è il risultato di questa contraddizione, e però a questa contraddizione bisogna fare riferimento per trovare oggi la via giusta, dopo e oltre le proteste. Che, come è noto, sono di due tipi. Una è quella che nega alla radice ogni possibilità di differenziare professionalmente la realtà docente, se non tramite le vecchie gerarchie finalmente messe in discussione dalla riforma dei cicli. È una protesta sbagliata per due motivi: il primo è che proprio la mancanza di un sistema di riconoscimento del livello di professionalità è stata una delle cause della svalutazione sociale e stipendiale dei docenti (ogni professione che non prevede una carriera tende a livellare le retribuzioni ai livelli più bassi); il secondo è che la scuola dell'autonomia deve rompere con il carattere individualistico del lavoro docente, con l'ora di lezione e la classe come dimensione prevalente e pressoché esclusiva, per diventare un'organizzazione, e ogni organizzazione ha bisogno di articolare e differenziare i lavori e le professionalità. Col contratto si è, per la prima volta, cominciato a rispondere a questo problema, con risultati economici apprezzabili per tutti i docenti. I 1000 miliardi aggiuntivi rispetto alla media degli ultimi contratti del Pubblico Impiego furono ottenuti proprio con quella motivazione. Questo tipo di protesta riporta indietro, e non a caso chi la sostiene (Cobas e Gilda) rimette in discussione l'insieme della proposta riformatrice, a partire dalla riforma dei cicli e dell'autonomia. Ma è in corso anche una protesta più fondata, che denuncia il carattere arbitrario della metodologia di valutazione proposta, la sua incoerenza rispetto alle stesse situazioni di eccellenza della scuola italiana, dove il carattere individualistico del lavoro docente si è già cominciato a superare, dove i valori della nuova scuola dell'autonomia sono già una realtà. A questa protesta bisogna dare una risposta seria. Ne abbiamo il tempo e il modo, dopo la sospensione della procedura decisa dal ministro. Bisogna pensare ad una modalità di valorizzazione che sia chiaramente di transizione verso il nuovo che stiamo costruendo, e che sia quindi il più possibile ancorata alla logica del portafoglio di competenze (disciplinari, didattiche, organizzative) possedute e messe in pratica; che segnali l'evoluzione professionale del docente, la sfida con se stesso per migliorare, piuttosto che la gara con gli altri colleghi. E bisogna soprattutto sottoporre qualunque ipotesi ad una discussione ampia, con un forte atteggiamento di ascolto. Ai docenti chiediamo di evitare i polveroni qualunquistici. Il «concorso» va rimosso non per andare indietro, ma per andare avanti nella strada della valorizzazione sociale e culturale della scuola di chi ci lavora.

SCIOPERO DOMANI? ELIMINAZIONE DELL'ART. 29? FORSE ESISTE UN ALTRO MODO, OLTRE AL CONCORSONE, PER RICONOSCERE LA QUALITÀ DEI DOCENTI

Primo piano

La decisione del ministro Berlinguer di sospendere tutte le operazioni del concorso, attraverso cui si sarebbe attuato l'art. 29 del contratto della scuola, ha fatto tirare un sospiro di sollievo a tutti.

La tensione nelle scuole è altissima; lo stesso ministro, una quindicina di giorni fa, nel momento in cui aveva deciso insieme ai sindacati per una «pausa tecnica», ne aveva dovuto tener conto dando inizio ad una fase di ascolto delle ragioni degli insegnanti. Ma, come i fatti hanno dimostrato, era necessario ammettere che si dovesse ricominciare da zero.

Quindi, la decisione presa mi sembra molto saggia. Bisogna riconoscere che questa è materia troppo delicata per non dare la parola agli insegnanti. Meglio tardi che mai, come si suol dire.

Comunque, adesso tocca a noi. Tuttavia, non sono d'accordo con coloro i quali sostengono che bisogna eliminare l'art. 29 dal contratto. Questo atteggiamento esprime la volontà di rimuovere un problema delicato, complicato, difficile, anzi difficilissimo. Una di quelle cose che da qualsiasi verso la prendi, il rischio di sbagliare è altissimo, e la probabilità di suscitare proteste è praticamente certa.

Però il problema è reale, e se non lo si affronta la scuola italiana non andrà avanti di un passo. Non l'abbiamo forse detto da anni che bisogna valorizzare la professionalità docente? Non abbiamo forse da anni affermato che se non ci fossero stati tanti docenti che si sono sempre rimboccati le maniche, sperimentando, provando, studiando, oggi sarebbe stato troppo tardi per qualsiasi riforma?

E allora, dobbiamo avere il coraggio di andare avanti. Non si può tornare indietro ad una visione indifferenziata della professione docente ispirata a concezioni egualitarie. Ormai le cose non stanno più così e lo sappiamo tutti. E allora proviamo a ragionare serenamente e senza pregiudizi. Che cosa distingue un semplice laureato in lettere, o in economia, o in matematica, da un insegnante? La risposta è semplice: si diventa insegnanti quando si varca la soglia di una classe, si chiude la porta, e ci si trova faccia a faccia con i propri alunni. Da quel momento in poi, comincia un percorso complesso: riconsiderare tutti i contenuti di quel proprio sapere alla luce della classe che si ha davanti, del livello di scuola in cui ci si trova, del contesto territoriale in cui si opera.

È facile questo lavoro? Alcune volte di più, altre meno, certe volte è veramente difficilissimo. Una cosa è sicura: tutti i docenti cercano in totale solitudine gli strumenti del loro lavoro, sperimentandoli sulla pelle propria e soprattutto sulla pelle degli alunni. Questo è il percorso che caratterizza i primi anni di insegnamento, spesso accompagnato dal fatto che è quasi inevitabile cambiare continuamente sede, e lavorare in

condizioni logistiche molto disagiate (molte volte si hanno più scuole, in posti del tutto lontani fra loro).

In questa prima fase della carriera sarebbe molto meglio avere magari una classe in meno e più ore di vera e propria formazione in servizio basata prevalentemente sull'organizzazione del lavoro didattico sotto la guida di docenti «anziani».

Per svolgere questo compito, però, che dovrebbe affiancarsi a quello frontale in classe, a un certo punto della carriera si dovrebbe superare un concorso che metta in condizione di organizzare tutto il lavoro didattico della scuola (accoglienza, organizzazione dei curricula verticali per materie, criteri di valutazione degli alunni, ecc.). Ebbene, è alla creazione di siffatte mansioni che dovrebbe corrispondere un aumento della retribuzione. Ragionare su una proposta di questo tipo potrebbe consentire, per quel che riguarda un'ipotesi di differenziazione retributiva, di passare da una logica premiale (stipendio più alto per chi lavora meglio, secondo la scelta del concorso) a una di valorizzazione

delle risorse. L'indizione di un concorso non ispirato a una logica premiale, infatti, comporta la necessità di individuare con chiarezza gli obiettivi da perseguire, di esplicitare quali competenze si intende valorizzare e in vista di quale processo o progetto.

Dunque non una valutazione indistinta (della capacità di insegnamento? del possesso di contenuti disciplinari? dell'aggiornamento effe-

tivo?) - per di più affidata a modalità e soggetti inadeguati - che finisce per mettere in gioco indebitamente tutta la storia professionale di ciascun docente.

La valutazione del lavoro docente fa infatti parte di un processo complesso, con livelli diversi fra loro intrecciati (di sistema, di istituto, del singolo insegnante); costituisce quindi un aspetto del processo di autovalutazione che deve coinvolgere

ogni scuola. Ma questo non può essere oggetto di concorso, né di premi salariali. In conclusione, si può ragionare su un concorso per docenti destinati ad avere anche compiti di organizzazione della didattica nella nuova scuola del riordino dei cicli e dell'elevamento dell'obbligo? E che mettano a disposizione di questa nuova scuola il loro «sapere e saper fare»?

Se sì, facciamolo. E se con il concorso non vogliamo buttare il bambino con l'acqua sporca, non rinunciamo a una prospettiva di riforma della funzione docente, riempiamo di voci, di interventi, di proposte, il periodo che il forzato ripensamento del ministro propone. Facciamo sentire la voce della scuola che lavora. Per queste ragioni non sono d'accordo con chi vuole abrogare l'art. 29 del contratto, obiettivo dello sciopero insieme al rifiuto di tutta la politica di riforme e, più in generale, con l'atteggiamento di rifiuto dell'insieme della politica delle riforme, che anima lo sciopero di domani.

* presidente Cidi di Roma

EMMA COLONNA *

BOLOGNA

A convegno contro i quiz

«La bravura di ogni giorno. Contro i quiz e i concorsi, un'altra idea della qualità della scuola». Si svolge a Bologna sabato 26 e domenica 27 febbraio (presso la facoltà di Scienze della formazione via del Guasto 3) il quarto incontro nazionale dell'autoriforma della scuola. La diffusa indignazione suscitata dall'istituzione del «concorso» ha messo in luce una profonda sfasatura tra la realtà delle scuole e un'idea astratta della valutazione. Sabato (ore 15) si parla di «Storie di ordinaria valutazione. Valutare ed essere valutati: come affrontiamo gli imprevisti, le difficoltà, gli intoppi? a chi ci rivolgiamo per ricevere giudizi?». Domenica (alle 9.30) il tema è «Sesso, soldi e gerarchia. Come reagire alla neutralizzazione della soggettività sessuale di insegnanti e studenti che si delineano nei processi di riforma? Quali risposte dare ai bisogni legittimi e diffusi di stipendi adeguati, senza cadere nelle trappole del ricatto economico e della riorganizzazione gerarchica?». Sito dell'autoriforma: <http://members.xoom.it/autoriforma>.

LE LETTERE

Oltre lo sciopero, per ritrovare un accordo

Sospendiamo il muro contro muro

■ L'applicazione degli articoli 29 (sottoposto all'approvazione della categoria) e 38 (mai sottoposto all'esame della categoria) del recente Contratto Scuola, e lo sciopero indetto da Cobas e Gilda per domani, sono fonte, per noi, di gravi preoccupazioni. Emerge una valutazione del tutto negativa di una misura che intende premiare la professionalità docente (principio del tutto condivisibile) e che, per le forme in cui è stata proposta, ha suscitato in buona parte del mondo della scuola forti e motivate proteste, a molte delle quali abbiamo personalmente aderito. Sindacati e forze politiche non possono essere «impermeabili» di fronte a tutto questo. Chiediamo ai Sindacati Confederali e allo Snals di farsi carico di quanto è accaduto e di mettersi

in una situazione di ascolto, sospendendo ogni decisione e richiamando l'intera categoria, conformemente concordata fra tutti i soggetti sindacali interessati, anche Gilda e Cobas, ad una fase di discussione e di consultazione, vincolante e negoziata. La protesta ha avuto ed ha un significato politico forte, anche per le nuove forme di comunicazione adottate (posta elettronica ecc.). Non partecipare allo sciopero significa, per noi, soprattutto questo, anche in considerazione della decisione del Ministro di annullare il concorso. Sospendiamo lo scontro «muro contro muro», riapriamo una seria riflessione, confrontiamoci con reciproco rispetto. Siamo consapevoli che molti giudicheranno «debole» ed esclusivamente «filosindacale» o «filogovernativa» questa nostra posizione, che corre il rischio di apparire «debole testimonianza». Ma, per essere chiari, diciamo fin d'ora, e questo non è debole, che gli art. 29 e 38 vanno soppressi

riscritti con criteri radicalmente diversi che, in assenza di nuove norme condivise dal maggior numero, decidiamo da subito di astenerci da eventuali futuri «concorsi» ed collocarci volontariamente fra «paria», gli esclusi, lasciando, come abbiamo fatto fino ad ora, soprattutto alle nostre studentesse e ai nostri studenti, oltre che alle loro famiglie, il compito di giudicarci. Ci chiediamo, però, su quali forze potrà contare il Ministro per la pratica, quotidiana applicazione di una importante e difficile riforma, come è quella in corso di approvazione. Abbiamo un'unica piccola soddisfazione che i «paria» non hanno: saremmo autoesclusi. Ivano Casadio Ebe Casali Francesco Cavalieri Maria Augusta Cipriani Domenico Francesconi Chiara Grande Laura Manzi Daniele Morelli Daniela Orselli Maria Paola Patuelli Ilario Rusticali Susanna Rubboli Lucia Solaini, docenti Liceo Ginnasio Dante Alighieri, Ravenna

Voglio vedere il contratto applicato

■ Leggo con piacere che c'è chi la pensa diversamente da Gilda e Cobas. La Gilda, fino a qualche settimana fa, criticava tutti i sindacati perché a suo dire indifferenti alle dinamiche professionali. Oggi si minacciano sfracelli e si propone un modernissimo «aumento uguale per tutti». Complimenti Prof. Gigliotti, hai fatto un bel salto di qualità. Ti ricordi quando accusavi i sindacati di perseguire politiche egualitaristiche? Ringrazio comunque questi paladini della qualificazione della scuola pubblica (sic) perché mi hanno aiutato a risolvere i dubbi di questi giorni. A voi il diritto di criticare; a me il sacrosanto diritto di vedere applicato il contratto di lavoro.

Milena di Monopoli (Bari)

